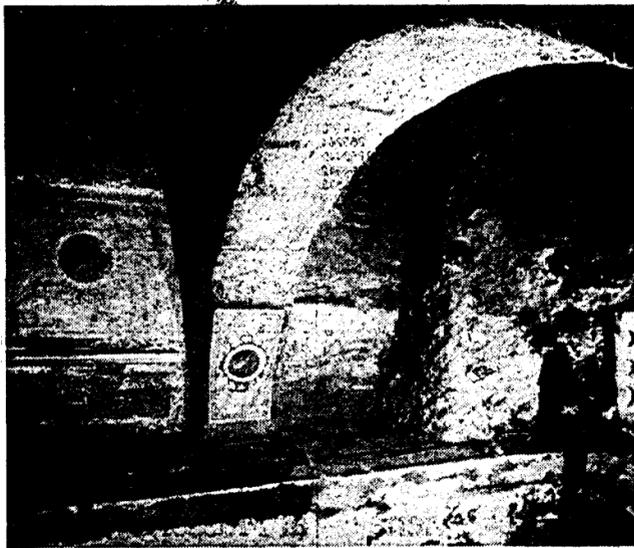
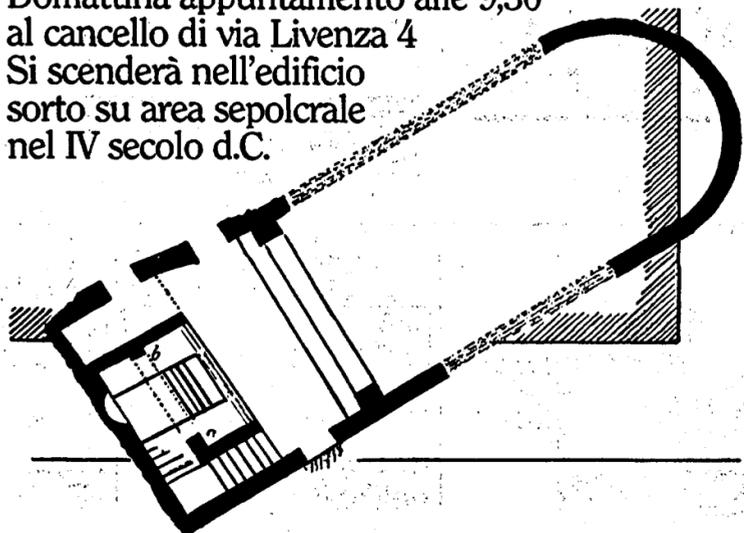


Dentro la città proibita

Domattina appuntamento alle 9,30 al cancello di via Livenza 4. Si scenderà nell'edificio sorto su area sepolcrale nel IV secolo d.C.

A fianco, la piantina dell'antico ipogeo di via Livenza costruito probabilmente nel IV secolo d.C. e un particolare delle preziose decorazioni. Sotto, Diana cacciatrice campeggia su uno sfondo boschivo nell'atto di estrarre la faretra. L'effetto cromatico ricorda la splendida Artemide di Versailles.



La visita è in arrivo. Questa volta si scenderà all'ipogeo di via Livenza. L'antichissimo edificio, quasi certamente costruito nel IV secolo d.C., fu portato alla luce nel 1923 durante una campagna di scavi nell'area sepolcrale della via Salaria Vetus, tra le attuali via Po e via Livenza. Il prezioso edificio, riccamente decorato di pitture e mosaici, è una costruzione originariamente ipogea a 9 metri sotto il piano stradale attuale, forse su un'antica area cimiteriale. Di questo ambiente (12 metri per 7) perfettamente orientato in direzione Nord-Sud, oggi non se ne vede che una minima parte, fortunatamente la più ricca e interessante. Scendendo un'antica scala si arriva fino ad un vano a tre archi e ad una nicchia. Tra raffigurazioni di serafiche palombe, Diane con faretra, cervi in fuga e caprioli spicca un «misterioso» vascone. C'è chi sostiene che dovrebbe trattarsi di un battistero cristiano, chi invece è convinto che si tratti di un santuario di un culto esoterico che prevedeva il rito dell'immersione nell'acqua. Per «svellare» il «mistero» e vedere le meraviglie cromatiche degli affreschi, questa volta sarà sufficiente un abbigliamento antiumidità.

Nell'Ipogeo tra affreschi e mosaici



Costruito probabilmente nel IV secolo, portato alla luce nel 1923 durante uno scavo nell'area sepolcrale della via Salaria Vetus, l'ipogeo di via Livenza è un piccolo edificio riccamente decorato di pitture e affreschi. A nove metri sotto il livello stradale attuale, largo 12 metri per 7, custodisce gelosamente anche una «misteriosa» vasca. Battistero cristiano o santuario di un culto esoterico?

IVANA DELLA PORTELLA

Nel giugno del 1923 una campagna di scavo mise in luce un interessantissimo edificio sotterraneo situato entro la vasta area sepolcrale della via Salaria Vetus, tra le attuali via Po e via Livenza. Le prime avvisaglie del ritrovamento erano avvenute in occasione di alcuni lavori di fondazione delle abitazioni della zona. In quella circostanza erano affiorate tracce di un muro, a tufo e mattoni, di pianta ellittica, che non venne subito considerato nel suo giusto valore poiché si presentava in cattive condizioni. Fu soltanto nella fase successiva dei lavori, di alcune case adiacenti alle prime, che fu possibile legare gli ulteriori ritrovamenti con il muro sopramenzionato e indi procedere allo scavo vero e proprio. Lo stupore fu grande quando man mano

che si procedette allo stemo apparve un piccolo ambiente riccamente decorato a pitture e mosaici. Si tratta di una costruzione originariamente ipogea (a 9 metri sotto il piano stradale attuale), dato che si trova ad un livello più basso di quello della antica via Salaria. La presenza di lastre marmoree e iscrizioni funerarie reimpiegate nella costruzione o ritenute al di sotto del terreno, rivela che l'edificio si erge al di sopra di un'area cimiteriale (in ciò eludendo paleosamente le leggi allora vigenti). Le epigrafi menzionano per lo più nomi di militi delle coorti pretorie provenienti dalla provincia. Vanno pertanto riferite all'epoca di Settimio Severo quando furono ammessi, in tale prestigiosa milizia, anche i provinciali.

La tecnica edilizia in *opus listatum* e il rinvenimento in bollo con il monogramma costantiniano, hanno permesso di ricondurre, con sufficiente probabilità, l'edificio al IV secolo d.C. Ciò ha permesso inoltre di spiegare la esplicita manomissione delle tombe dei pretoriani. Questa non sarebbe certo potuta avvenire nell'epoca in cui le coorti erano ancora esistenti, ma soltanto durante il regno di Costantino, quando esse vennero abolite. Dall'originario ambiente a terminazione absidale (perfettamente orientato in direzione Nord-Sud e di metri 21 per 7) oggi non se ne vede che una minima parte, fortunatamente la più ricca ed interessante. Vi si transita mediante una scala, per gran parte originaria, che immette in un vano a tre archi, di cui il centrale più ampio. Al di sotto vi si apre una nicchia che conserva ancora intatta la sua decorazione pittorica simulante riquadri marmorei di giallo antico. Nel catino appare invece una serena rappresentazione naturalistica con palombe che si disetano su di un ricco *Kantharos* (grande vaso a due anse) centrale. L'affresco rivela una notevole

freschezza cromatica ribadita ancor più dall'uso sapiente del bianco e del turchino. Ai lati della nicchia il partito decorativo continua con due splendide raffigurazioni. Nella parete a sinistra campeggia, su uno sfondo boschivo, splendidamente trattato al rosseggiare di un tramonto, una Diana ritratta nell'atto di estrarre una faretra dalla roccia. Accanto a lei un cervo ed una cerva in fuga. L'effetto di grande vivacità cromatica non può fare a meno di rammentarci la splendida Artemide di Versailles. Nel lato destro compare invece, una graziosa e leggiadra ninfa mentre carezza il muso ad un capriolo. Sotto la nicchia un piccolo foro permetteva la fuoriuscita di acqua nella grande vasca sottostante. Le pareti della vasca, alta e profonda, hanno il consueto rivestimento in coccipio. Quattro gradini irregolari permettevano l'accesso nel vascone che era isolato dal resto dell'edificio, mediante una transenna marmorea del tipo a squame. Lo scarico delle acque avveniva per mezzo di un efficiente sistema realizzato con una grande apertura a saracinesca (in cui scorreva una lastra metallica

di chiusura) e attraverso un fognolo situato sopra il primo gradino. Nell'arco a di sopra della vasca e nei muri laterali, mosaici in pasta vitrea di vari colori completavano l'effetto decorativo. Un piccolo lacerto sopravvissuto nella parete sinistra è stato interpretato come Mosè-San Pietro che fa scaturire l'acqua dalla roccia per battezzare un centurione convertito. Questo tema è all'origine del dibattito sulla destinazione del momento. C'è chi, sulla base di quest'ultima interpretazione, sostiene che debba trattarsi di un battistero cristiano e nella fattispecie di uno dei più antichi legati al nome dell'apostolo Pietro: «*Baptisterium ad nymphas B. Petri, ubi baptizabat*». Viceversa taluni ritengono debba trattarsi di un santuario di un culto esoterico che metteva al centro del proprio rito il tufo e l'immersione in acqua. Difatti i devoti di questo culto, noti per le loro dissolutezze, traggono il loro nome, *Baptai*, da *batpo* ossia «immergo». Le moivazioni addotte a favore dell'una e dell'altra ipotesi presuppongono un'adeguata illustrazione che sede migliore dell'edificio stesso non può trovare.

Tra polemiche e abbandoni, concluse ieri a Roma le sfilate Haute Couture primavera-estate '90

Profumi e chiffon per non morire Alta Moda in cerca di ricchi sponsor

Sono finite ieri sera con la performance di Valentino nella Accademia inaugurata a Palazzo Mignanello, le sfilate di Alta Moda primavera-estate '90. Oltre a Laug e Litrico, unico rappresentante del fashion maschile, hanno presentato le loro collezioni Balestra, Galitzine, Barocco e Lancetti. Successo delle due «milanesi» in passerella, Raffaella Curiel e Mila Shoen, giunta alla sua 50ma sfilata.

MARIA R. CALDERONI

Un filo di vento scenografico le agita i lunghi capelli, solleva con grazia studiata il lieve peplo che le avvolge il capo. È vestita come la fatale di «Addio mia bella signora» - vestita di mohair e di chiffon - la donna che una straordinaria Mila Schoen ha portato in passerella ieri, con una collezione di gran livello, con la quale ha firmato la sua 50ma sfilata, dopo quella «prima volta» nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, venticinque anni fa a Firenze. Applausi, applausi, baci sulla punta delle dita. Quando compare davanti al pubblico dopo la presentazione, e Maria Pia Fanfani, con un piede ingessato, salta d'un balzo sulla pedana e le dona un globo d'oro di Pomodoro, suo omaggio personale, dice. Leggera, sensuale, questa donna Schoen anni 90 è lontana dagli eccessi, ma ben consapevole della sua capacità di sedurre, l'arte raffinata e segreta cui dedica, si arguisce, la parte maggiore del suo tempo. Ricca e sofisticata, è del tutto libera e protesa dentro abiti-trapezio dai danzanti godet di panno bianco, e guizza con ben dosato sex appeal in tute-pantalone can-

de - un piccolo tocco di nero - perfette sul corpo sottile. Bottoni d'oro a profusione, sahariane color polvere «rivisitate» con alte cinture di cuoio e spolverino celeste, corone di rose bianche azzurre e lilla sui grandi cappelli di paglia, guanti e scarpe rigorosamente in tinta, e un seno nudo sotto la impeccabile giacca del tailleur classico, severamente blu. Per la sera, seta nera e lurex, freddo scintillio notturno. La seduzione si avvale di lucidi pantaloni attillati, abiti-neglige trasparenti e balenanti di pagliuzze d'argento, sinuosi kalfani dagli spaccati pieni di promesse allusive. Fendono la passerella abbacinanti blouse molli su lunghe gonne lascianti e un fiabesco abito da sposa, luminosissimo di ricami a cristalli e strass. Pat Gleveland danzante a suo modo in lungo tutto-oro, vell-arcobaleno su tuniche aderenti in colori gridati, cascate di collane e bracciali at-torcigliati di oro e grosse perle, un po' di seno nudo: anche l'altra milanese sulla scena, Raffaella Curiel, ha raccolto applausi e successo. Spolverini a quadretti fode-



Un modello di Balestra

lucce, coi lampioni e le finestre illuminate sembra un Quirinale bis, infatti c'è lo stemma del «Re», una grande V dorata, né mancano carabinieri in alta uniforme. Come sempre rossa, nugoli di guardie private, calca di cameramen e fotografi, inelungante assalto al buffet, nugoli di pellicce costose e smisurati collier d'oro. L'Accademia che ospita la mostra della Scuola Romana è suggestiva, severa ed elegante, bianchissima, un restauro moderno ma rigoroso. I quadri sono tutti da vedere, le figure sognate di Raphael Mafai, il rosso risveglio di Scipione, i nudi di Cavalli, i

drammatici autoritratti di Fausto Pirandello. Un pianoforte, un prezioso salotto d'epoca nero e oro (i nuovi colori Valentino), due grandi trionfi di gigli bianchi e rossi fanno da cornice ai venti modelli all-white presentati, nello stile della celebre sfilata bianca degli anni Sessanta: tailleur di lana candida, giacca lunga, blouse georgette, gonna di chiffon plissé, un cardigan di crepe sulla gonna di paillettes. Circa mille invitati, tra tanti nomi eccellenti la Bolkan, la Cicogna, Arbasino, la Muti, Moravia, Elsa Martinelli, Ma Liz Taylor, lei, nessuno la vede.



Per il Parco del Litorale contro la realizzazione dell'autoporto

MANIFESTAZIONE DEL PCI E DEGLI AMBIENTALISTI ALLA REGIONE LAZIO

Venerdì 19 gennaio ore 10
VIA DELLA PISANA



Federazione romana del Pci
Comitato Regionale

CONOSCERE UNA TRADIZIONE PER RINNOVARE

I COMUNISTI ITALIANI ALLE SOGLIE DEL 2000

8 gennaio 1990 - ore 18,30

GRAMSCI: egemonia e consenso

15 gennaio 1990 - ore 18,30

TOGLIATTI: il partito nuovo, la via italiana al socialismo e il memoriale di Yalta

23 gennaio 1990 - ore 18,30

BERLINGUER: il valore universale della democrazia, eurocomunismo e sinistra europea, le grandi intuizioni antipatrici

Terrà gli incontri CORRADO MORGIA, responsabile del settore formazione politica presso la Direzione del Pci

HO CHI MINH (FGCI)
V. Sinuessa, 11/a - Sez. Latino-Metronio